CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 25 Gennaio 2023

La città, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1674635393 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Arco, scatta la corsa per il restyling

►Oggi la consegna del cantiere, via alla riqualificazione dell'area
Scadenza obbligata, lavori da completare prima del 31 dicembre

►Nuovo look, tra le novità la teca con i reperti in mostra
e la pavimentazione con i basoli di via dei Mulini

IL MONUMENTO

Paolo Bocchino

Un verbale come se ne sottoscrivono tanti ogni giorno nella pubblica amministrazione. Ma quello che verrà siglato oggi negli uffici di via del Pomerio, non è un documento come gli altri. Con la firma dell'atto di consegna in programma questa mattina, partirà il cantiere più atteso. Gli occhi della città, e non solo, saranno puntati nei prossimi mesi su "Emozionare é valorizzare", intervento di riqualificazione della buffer zone dell'Arco di Traiano compreso nel Pics. Il via libera ufficiale ai lavori sarà sottoscritto dal responsabile del procedimento Francesco Mainolfi e dai rappresentanti del raggruppamento di aziende esecutrici guidate dalla De Masi, alla presenza dei progettisti dalla Constructura consulting. Nell'occasione, insieme alla direzione lavori e al coordinatore della sicurezza, verrà stilato anche il programma dei lavori con la definizione delle varie fasi di cantiere. Con un punto fermo inamovibile: la deadline dell'intera operazione non potrà andare oltre il 31 dicembre, data nella quale dovranno essere chiusi anche gli adempimenti amministrativi previsti nell'ambito della erogazione del finanziamento europeo da 1,8 milioni avallato dalla Regione. Scadenza che richiederà un ruolino di marcia serrato. Il bando di gara prevede che i lavori vengano completati in 301 giorni, ovvero entro il 25 novembre. Ma inconvenienti e ritardi sempre all'orizzonte potrebbero erodere sensibilmente il margine. Va messo nel conto poi il "pericolo" di rinvenimenti archeologici. La Soprintendenza assicurerà la sorveglianza per l'intero sviluppo dei lavori e potrebbe far scattare l'alt al primo "sassolino" sospetto emerso dall'aureo sottosuolo. Ma si ritiene che la scarsa invasività dell'intervento, unita alle indagini già eseguite in zona in passato, abbassino sensibilmente il livello di rischio.

STAZIONE CENTRALE, SUMMIT IN COMUNE CON MASTELLA, RFI E SOPRINTENDENTE DA RISOLVERE IL NODO MARMI DI VITULANO

LE TAPPE

Come noto, l'intervento di riqualificazione e valorizzazione riguarderà l'intera area circostante il monumento simbolo della Benevento romana. Particolarmente attesa la installazione del "Lapidarium", espositore in plexiglass e materiale leggero con basamento che sorgerà sul margine destro dell'Arco con visuale da via Traiano. La teca ospiterà antichi reperti rinvenuti nel perimetro comunale attualmente conservati nei depositi ministeriali e fin qui mai esposti. Un'ulteriore chance per mettere in mostra, anche a fini turistici, le immense potenzialità del patrimonio storico-culturale della città, sfruttando al contempo le opportunità fornite dalla tecnologia. Si tratterà, secondo le previsioni progettuali, di una vetrina multimediale con dispositivi che permetteranno di indagare i contenuti tramite un apposito sistema di connessione con gli smartphone dei visitatori, e sistemi di illuminazione che mostreranno i reperti anche nelle ore serali. Cambierà significativamente anche il look estetico dell'area. L'intervento prevede una nuova pavimentazione che andrà a sostituire quella esistente in ciottoli e pietra lavica. Al suo posto sarà posizionato un selciato a fondo scuro tramite il riutilizzo dei basoli che oggi fanno da superficie stradale in via dei Mulini. Il disegno sarà completato da inserti in pietra chiara che accompagneranno visivamente l'osservatore lungo la direttrice che passa sotto il fornice, con proiezione verso l'Oriente così come immaginata quasi duemila anni fa.





IL SIMBOLO L'Arco di Traiano sarà oggetto di lavori di restyling; a destra il render con la raffigurazione del "Lapidarium"

Di scarso impatto, infine, le modifiche sul lato sinistro dell'Arco, dove sarà creata una platea di gradoni per favorire l'osservazione del monumento. Suggestiva invece si annuncia la traccia che verrà evidenziata all'interno della nuova pavimentazione, per segnalare la linea un tempo occupata dalle mura di cui Port'Aurea era lo snodo focale. Nel corso del vertice odierno si comincerà a stabilire l'ordine di piorità dei diversi step. Probabile che per il primo mese in zona Arco non ci saranno segni visibili del cantiere, periodo nel quale si procederà alla rimozione del basolato di via dei Mulini e all'acquisizione della teca.

IL VERTICE

Quella odierna sarà anche la giornata di un altro importante appuntamento per le nuove opere in città. Alle 12 a Palazzo Mosti, il sindaco Clemente Mastella e i responsabili dell'ufficio tecnico incontreranno il soprintendente Gennaro Leva e i vertici dello staff progettuale di Rfi. L'obiettivo è superare i residui ostacoli che ancora si frappongono allo start del cantiere per il restyling del fabbricato viaggiatori della Stazione centrale. In particolare, bisognerà individuare una soluzione alla rimozione degli inserti in marmo di Vitulano che la Soprintendenza ha imposto di preservare incontrando le difficoltà di Rfi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE
25-GEN-2023
da pag. 1-8 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

LA PROPOSTA DI PROXIGAS

Infrastrutture e gas nazionale per trasformare l'Italia in hub

Celestina Dominelli —a pag. 8

Infrastrutture e gas nazionale per trasformare l'Italia in hub

La proposta di Proxigas. Dall'associazione una ricetta in cinque punti per ritagliare un ruolo strategico al Paese nel mercato Ue. Signoretto: «È necessario recuperare pragmatismo e visione»

Oggi la prima assemblea pubblica della realtà nata nel 2022 dall'aggregazione tra Igas e Anigas

Celestina Dominelli
ROMA

La premessa è chiara: la domanda di gas a livello globale continuerà a crescere nei prossimi anni per il combinato disposto della crescita demografica, soprattutto nei paesi extra-Ue, e dello sviluppo economico delle aree del mondo meno avanzate, ma anche per via del ricorso al gas come fonte essenziale per ridurre le emissioni. Per questo l'Italia deve coordinare al meglio la propria strategia energetica con i target e le esigenze dettate da un contesto profondamente mutato. Può farlo allineando l'aggiornamento del Piano nazionale integrato energia e clima - che deve essere profondamente revisionato -, alla direzione indicata dall'Europa. E sfruttando la favorevole posizione geografica che la candida a svolgere un ruolo cruciale come hub del gas per il mercato europeo.

È questo il messaggio contenuto nel position paper che è stato elaborato da Proxigas e che oggi sarà presentato nel corso della prima assemblea pubblica dell'associazione di riferimento del settore gas aderente a Confindustria e nata nel 2022 dall'aggregazione tra Igas e Anigas. «L'aumento nell'utilizzo di fonti di energia fossile a maggiore impatto emissivo, come il carbone, e una grande volatilità dei prezzi delle commodity stanno caratterizzando l'attuale contesto, anche se recentemente i livelli di prezzo del gas sono tornati a quelli visti a fine estate 2021 - spiega al Sole 24 Ore il presidente di Proxigas, Cristian Signoretto, che oggi aprirà i lavori dell'assemblea -. Quella relativa ai prezzi è una buona notizia per le famiglie e le imprese che vedranno le bollette ridursi, però non deve toglierci il senso di urgenza avuto fino ad ora. A questi prezzi l'Europa paga comunque l'energia un multiplo degli Stati Uniti e della Cina e l'energia è essenziale per sostenere sviluppo industriale, economico e sociale».

Il gas, dunque, continuerà a svolgere un ruolo fondamentale, ribadirà oggi il documento che sarà illustrato dalla direttrice generale dell'associazione, Marta Bucci. Per poter sfruttare al massimo il suo potenziale, occorre però agire su più linee di intervento, a partire dalla necessità di sviluppare la produzione nazionale. Che significa, sottolinea Proxigas, supportare l'autonomia energetica del Paese, ma anche garantire una soluzione competitiva rispetto alle forniture internazionali (senz'altro più costose), con importanti riflessi anche dal punto di vista occupazionale. Le riserve sul territorio, chiarisce la fotografia scattata da Proxigas, sono d'altro canto ingenti: secondo le stime del ministero dell'Ambiente, si parla di più di 200 miliardi di metri cubi di gas potenzialmente sfruttabili. Ma la produzione domestica viaggia attualmente su 3 miliardi di metri cubi, appena il 4% del fabbisogno complessivo (75 miliardi di metri cubi, secondo i dati 2021 citati nel report).

È necessario, quindi, osserva Signoretto, «recuperare pragmatismo e visione per rafforzare il nostro Paese sfruttando il posizionamento e le risorse potenziali di cui dispone». Che, per l'associazione, vuol dire anche aumentare la capacità di importazione, sia conducendo a traguardo l'installazione dei due rigassificatori galleggianti di Piombino e Ravenna sia realizzando altri impianti «da individuare sulla base di criteri di ottimizzazione tecnico-economica e autorizzativa», ai quali affiancare anche nuove infrastrutture energetiche. Tradotto: realizzazione di nuovi gasdotti di importazione o potenziamento degli esistenti. E, con uno sguardo alla rete nazionale, accelerazione degli investimenti, dando priorità ai progetti attuabili nell'immediato. E qui il documento, che oggi sarà anche al centro di un dibattito al quale parteciperanno gli ad di alcuni dei principali gruppi energetici del paese - Claudio Descalzi (Eni), Paolo Gallo (Italgas), Nicola Monti (Edison) e Stefano Venier (Snam) - e il presidente del gruppo tecnico energia di Confindustria, Aurelio Regina, pone l'accento su tre fronti: potenziamento dell'asse interno sud-nord (la cosiddetta Linea Adriatica, di cui si parla anche nell'altro pezzo in pagina), rafforzamento della capacità di stoccaggio (che vuol dire nuovi giacimenti ma anche utilizzo in sovrapressione degli esistenti), e spinta sulla digitalizzazione della rete di distribuzione gas. Che è funzionale, si legge nella puntuale analisi di Proxigas, a un utilizzo sempre più sostenibile del vettore gas minimizzando le emissioni fuggitive nonché alla gestione in rete delle miscele di green gas (biometano e idro-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1622

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

geno, ndr). Su questi ultimi bisognerà infatti accelerare sfruttando anche la sponda offerta dal Pnrr, insisterà l'associazione oggi nel corso dell'evento, che vedrà la partecipazione del ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica, Gilberto Pichetto, e del presidente dell'Arera, Stefano Besseghini. E che servirà a lanciare un nuovo appello all'Europa affinché, nell'ambito del percorso per diversificare le rotte di approvvigionamento ed eliminare la dipendenza dalle forniture russe, sostenga nuovi investimenti in infrastrutture per il gas naturale liquefatto, anche in eccesso rispetto alla domanda interna, e ricorra anche a contratti di lungo termine per garantirsi ulteriori quantitativi. Pena il rischio di prolungare ancora a lungo volatilità e livelli di prezzo sui mercati europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

00259 00259

200

MILIARDI DI METRI CUBI
Secondo le stime in Italia ci sono più di 200 miliardi di metri cubi di gas potenzialmente sfruttabili ma la produzione domestica viaggia su 3 miliardi di metri cubi.



CRISTIAN SIGNORETTO
L'ingegnere meccanico è presidente di Proxigas dal 2022

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1622

Il Sole 24 ORE

25-GEN-2023
da pag. 6 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Nuovi aiuti di Stato, sul tavolo anche le agevolazioni fiscali

Bruxelles. Scade oggi il termine per rispondere alla consultazione avviata dalla Commissione Ue Nella lettera di Vestager ai Paesi sostegni anti delocalizzazione per investimenti green strategici

Laura Serafini

Scade oggi il termine per rispondere alla consultazione avviata dalla Commissione europea per raccogliere indicazioni rispetto alla semplificazione delle regole sugli aiuti di Stato. Ma soprattutto rispetto alle modalità con le quali dovrebbe operare il nuovo fondo sovrano comunitario per le supportare le imprese europee e controbilanciare la battaglia a colpi di incentivi fiscali lanciata dagli Stati Uniti con l'Inflation reduction act (Ira). La Commissione, come emerso nelle scorse settimane (si veda Il Sole 24Ore del 14 gennaio), ha elaborato un documento che stabilisce come l'Unione europea possa operare. L'aspetto di novità che sembra emergere, ventilata nella lettera inviata agli Stati membri dalla responsabile della direzione Concorrenza Margerete Vestager il 13 gennaio, è la possibilità di cominciare a ragionare in termini più vincolanti su una politica fiscale comune.

La leva più forte sulla quale fa perno l'Ira di Joe Biden sono proprio gli incentivi fiscali che gli Stati Uniti possono utilizzare perché gli stati federali hanno una normativa fiscale omogenea. Cosa che invece non accade nell'Unione europea ed è per questo motivo che il vulnus che si è aperto oltreoceano fa ancora più male. Nella lettera la Vestager fa riferimento alla necessità di introdurre nuove possibilità di aiuti anti delocalizzazione per gli investimenti green in settori strategici. E tra questi aiuti considera in modo specifico le agevolazione fiscali, che sinora non sono mai state incluse in modo così esplicito nei meccanismi per gli aiuti di Stato.

Quello che sembra di capire è che il nuovo fondo sovrano al quale lavora la Ue potrebbe fornire fondi per finanziare iniziative in materia di imposizione diretta, argomento sul quale l'Ue ha introdotto misure armonizzate per la tassazione delle persone fisiche e delle imprese al fine di evitare l'evasione fiscale e le doppie imposizioni, ma nei fatti si tratta di scelte di competenza nazionale. Il punto è che se si comincia a ragionare su come incentivare fiscalmente la produzione in Europa di investimenti green (fabbriche di pannelli, gigafactory ad esempio) le modalità con le quali ogni singolo Stato propone di intervenire, a seconda di come vengono implementate, potrebbero creare forme distorsive all'interno dell'Unione. E per questo motivo è interessante capire come risponderanno gli Stati membri e come sarà la messa a terra finale delle regole del gioco per il fondo sovrano, attesa entro metà febbraio.

La Vestager, del resto, ha chiarito che questi meccanismi andranno oltre il framework sugli aiuti di Stato, le Regional Aid Guidelines entrate in vigore il primo gennaio 2022 e che puntano a dare maggiore intensità di aiuti alle regioni ultraperiferiche della Ue, alle zone frontaliere, alle aree più svantaggiate in termini di transizione energetica, alle aree che registrano un calo demografico e alle piccole e medie imprese. Nella sua missiva la Vestager ha fatto inoltre presente che su 675 miliardi di euro di aiuti di Stato forniti negli ultimi anni, Francia e Germania hanno assieme il 60% della somma, mentre l'Italia segue in terza posizione con 50 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1622



25-GEN-2023
da pag. 6 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Incentivi al record con misure anti crisi: +165% a 25 miliardi

Relazione annuale

Agevolazioni moltiplicate: nel 2021 quasi 2mila tra nazionali e regionali

Carmine Fotina
ROMA

In poco tempo le misure anti-Covid e gli aiuti per l'energia hanno riscritto ampiamente la mappa degli incentivi alle imprese e gli effetti si traducono in numeri eclatanti: 25 miliardi di agevolazioni concesse nel 2021 con un aumento del 165% rispetto al 2020. La Relazione annuale del ministero delle Imprese e del made in Italy, appena trasmessa al Parlamento, offre diversi spunti di riflessione compresa una lettura non scontata nel confronto con gli altri grandi Paesi europei che non ci vede affatto in svantaggio.

Quasi 2mila interventi

Il corposo documento, messo a punto dalla Direzione incentivi del Mimit con il coordinamento del dg Giuseppe Bronzino e del dirigente Marco Calabrò, evidenzia innanzitutto come con il doppio Quadro temporaneo Ue sugli aiuti di Stato, prima quello per l'emergenza Covid-19 poi quello per il conflitto russo-ucraino, l'offerta delle agevolazioni alle imprese ha avuto una notevole proliferazione. Partendo dalla banca dati del Registro nazionale degli aiuti, nel 2021 sono stati censiti 1.982 interventi, di cui 229 delle amministrazioni centrali e 1.753 delle amministrazioni regionali. Un perimetro che comprende gli interventi fiscali gestiti dall'agenzia delle Entrate (81) e gli interventi di garanzia (65). La moltiplicazione delle misure sembra rendere più urgente l'opera di semplificazione prefigurata dal Ddl di riordino che era stato preparato dal governo Draghi e che ora l'esecutivo Meloni intende rilanciare. Al di là di quest aspetto, comunque, i numeri dicono che si è arrivati a «un picco senza precedenti», frutto di 696mila domande di aiuto approvate. Degli oltre 25 miliardi concessi, circa 10 miliardi sono relativi all'obiettivo "energia ed efficienza energetica" (in buona parte per le fonti rinnovabili), quasi 4 miliardi per il "contrasto alla crisi da Covid-19" e poco più di 4,3 miliardi per la "tutela dell'ambiente". Seguono "sostegno alle Pmi", con 1,5 miliardi, "ricerca, sviluppo e innovazione", con 1,2 miliardi, contrasto alle calamità naturali a partire dai terremoti (778 milioni), infrastrutture (700 milioni). In termini di agevolazioni già erogate, l'ammontare appare invece in linea con i precedenti anni, attorno ai 5,8 miliardi, segno che i principali interventi sul fronte degli impegni non hanno ancora dispiegato effetti sulla spesa.

Centro-Regioni e Nord-Sud

Sono i ministeri a dominare la scena. Le risorse impegnate a livello di amministrazione centrale rappresentano l'85% (24,1 miliardi) a fronte del 15% delle regioni. E, soprattutto, emerge un divario amplissimo tra il Centro-Nord (21 miliardi, cioè l'86% delle agevolazioni concesse, con un incremento addirittura del 306%) e il Mezzogiorno (3 miliardi, in calo del 10%). Differenziale che si legge chiaramente anche in termini di investimenti attivati (75% contro 25), questo anche a causa della minore intensità di aiuto concedibile al Centro-Nord che determina un maggior effetto leva sulle spese. Tre regioni da sole - Lombardia, Piemonte e Lazio - assorbono il 65% del totale. Quasi 15 miliardi di euro sono stati concessi alle grandi imprese, a fronte di soli 6,7 miliardi alle piccole e 3,2 alle medie. A livello di amministrazioni centrali, oltre 19,2 miliardi sono stati distribuiti in forma di sovvenzioni e contributo in conto interessi.

Entrate e Fondo di garanzia

Nella Relazione sono calcolati a parte circa 4,6 miliardi di euro (+53% rispetto al 2020) gestiti dall'agenzia delle Entrate e distribuiti in 1,3 milioni di agevolazioni, oltre sei volte quelle del 2020 (+542%). E un conteggio ulteriore riguarda l'attività del Fondo di garanzia Pmi, cresciuta a dismisura dal 2020 per effetti delle misure speciali anti-crisi. Nel 2021, in particolare, sono state concesse garanzie per 67,6 miliardi.

Il confronto Ue

Secondo gli ultimi dati della Commissione Ue sugli aiuti di Stato legati all'emergenza della guerra russo-ucraina, la Germania svetta ampiamente in rapporto al Pil. La Relazione del Mimit però offre un punto di vista diverso, che deriva dagli aiuti effettivamente concessi, solo alle imprese, di importo superiore a 500mila euro, e inclusivi delle garanzie. E in questa classifica, nel periodo gennaio 2021-giugno 2022, l'Italia fa segnare l'importo più alto, per 66,7 miliardi, oltre il doppio di quanto fatto registrare dalla Germania (25,3 miliardi) e sette volte l'importo della Francia (9,3 miliardi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra gennaio 2021 e giugno 2022, sugli aiuti sopra 500mila euro, in Italia concesso il triplo rispetto alla Germania



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1622

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

ADOBESTOCK



Hi tech europeo. Operai assemblano una turbina

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1622

CORRIERE DELLA SERA

25-GEN-2023
da pag. 31 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 218565 Diffusione: 262322 Lettori: 1749000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Il rapporto
Ref e Fim Cisl

Metalmeccanici iperproduttivi Ma è introvabile 1 operaio su 2

di **Rita Querzè**



Il settore metalmeccanico in Italia ha accusato duramente il colpo della crisi del 2008. Ma chi è rimasto in campo ha investito ed è diventato più produttivo. Al punto che la produttività nella fase post Covid ha superato quella della Germania. Il problema è che un settore avanzato ha bisogno di personale con competenze all'altezza. E questo personale non c'è. Nel settore metalmeccanico è ormai difficile trovare il 50% dei profili.

È questo il quadro tracciato da una ricerca condotta da Ref Ricerche insieme con Fim Cisl. Un problema che può essere risolto solo nel medio periodo con interventi che però andrebbero messi a punto oggi. Le sfide sono due. Intercettare il *reshoring*, il rientro di produzioni che delocalizzate negli anni. Il rischio è che molte scelgano di insediarsi nei Paesi dell'Est Europa e l'Italia non riesca a cogliere l'opportunità.

Per il sindacato si tratta di gestire il calo delle retribuzioni reali innescato dall'aumento dei prezzi dovuto alla guerra in Ucraina. «Questa ricerca rompe con la narrazione stereotipata del sindacato che parla soltanto di crisi — dice il segretario della Fim Roberto Benaglia —. I nostri salari reali hanno retto meglio ma ora si è creata una situazione che richiede interventi straordinari. L'indagine è un cruscotto a disposizione di tutta la categoria, a partire dagli altri sindacati, per migliorare le nostre relazioni industriali e affrontare le nuove sfide imposte dalla congiuntura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1623


Maioli: con Banco Bpm intesa forte

«LaPresse, il piano per la City di Londra»

COSA PUOI OTTENERE INVESTENDO NEL FRANCHISING CLINIC

Superficie 11 %

Il Messaggero
25-GEN-2023
da pag. 7 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Martinelli
Tiratura: 76724 Diffusione: 69710 Lettori: 648000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

Hub Italia: 7 rigassificatori e cinque gasdotti dal Sud

▶Nel piano del governo c'è la prospettiva di cedere il metano anche alla Germania

▶Le importazioni potrebbero valere il doppio dei consumi nazionali di gas

CON INFRASTRUTTURE ADEGUATE, ENTRO QUALCHE ANNO TRANSITEREBBERO 140 MILIARDI DI METRI CUBI

CRUCIALE LA SPINTA AI TERMINALI DI PORTO EMPEDOCLE E GIOIA TAURO DA SBLOCCARE LA LINEA ADRIATICA

LO SCENARIO

ROMA Cinque anni per fare dell'Italia l'hub europeo del Mediterraneo con sette rigassificatori e cinque gasdotti dal Sud, tra Africa, Israele e Azerbaijan, tre operativi e due in cantiere, e far transitare dal nostro Paese qualcosa come 50 miliardi di metri cubi di gas naturale liquefatto (gnl) e fino a 90 miliardi di gas, a pieno regime. In tutto circa 140 miliardi di metri cubi, stando alle stime che circolano sul tavolo del governo, che non tengono conto di almeno 7 miliardi di produzione nazionale. Secondo il piano all'attenzione di Giorgia Meloni, fresca di missione in Algeria, ce ne sarebbe abbastanza per appagare i consumi di casa, 72 miliardi di metri cubi, peraltro destinati a ridursi grazie alle rinnovabili, e vendere l'eccesso all'estero. Anche in Germania. Senza dover contare sui 7 miliardi dalla Norvegia e per poter archiviare i 29 miliardi dalla Russia. Qualcuno dice che il premier potrebbe riuscire nell'impresa anche prima, se imprimesse il turbo messo dalla Germania. Solo negli ultimi trenta giorni Berlino ha inaugurato tre rigassificatori galleggianti in un progetto che vede 6 navi da 30 miliardi di metri cubi.

A TAPPE FORZATE

Il tesoro è nel Mediterraneo. Ma per catturarlo servono infrastrutture, la rete per portarlo nelle case europee, dalla quale in futuro passerà anche l'idrogeno. E, dunque, servirà giocare in fretta tutte le carte, stringendo su autorizzazioni e burocrazia per giocare la partita europea da protagonisti. Linee guida precise che saranno contenute anche nel nuovo Pniec in lavorazione e nell'adeguamento del Pnrr al RepowerEu.

Per arrivare a quella «ridondanza di infrastrutture che tiene i prezzi più bassi», invocata per mesi dall'ad dell'Eni, Claudio Descalzi, va riavviato subito, con un patto sul territorio, il cantiere per i rigassificatori del Sud. Si tratta di quello a Porto Empedocle, dell'Enel, capace di trasportare 8 miliardi di metri cubi, e quello a Gioia Tauro di Sorgenia e Iren tra gli 8 e i 12 miliardi di metri cubi, entrambi autorizzati e bloccati da decenni. Il ministro dell'Ambiente Pichetto Fratin, lo ha detto a chiare lettere illustrando a fine anno le linee programmatiche del ministero. Insieme al raddoppio del Tap, in grado di portare il gas dall'Azerbaijan fino a 20 miliardi di metri cubi, i due siti sono in cima ai pensieri del governo. Ma non basta fare accordi in Africa se gas e Gnl si bloccano nelle strettoie nella linea Adriatica, in Abruzzo, e non arrivano al Nord.

PASSAGGIO IN SARDEGNA

L'investimento di Snam da 2,4 miliardi dovrà andare a dama entro due-tre anni, lo stesso tempo dei rigassificatori al Sud. Non c'è tempo per i veti. Nel frattempo, a maggio dovrà essere pronta la nave galleggiante di Piombino. Poi quella di Ravenna, nel 2024 (5 mila di metri cubi a testa). Sempre in Sicilia, a Mazara del Vallo, è atteso il maggior contributo dell'Algeria, che nel giro di pochi anni punta a portare i 22 miliardi attuali vicini alla massima capacità del gasdotto Transmed, 36 miliardi. Ma le potenzialità di esportazione di Sonatrach passano anche dal Gnl e dal tubo che passerà dalla Sardegna (Galsi), considerata la potenza di fuoco del paese da circa 160 miliardi. Finora, i tre rigassificatori, Panigaglia, Livorno e Rovigo hanno accolto fino a riempimento il Gnl di Qatar, Usa, Egitto, Trinidad e Tobago, Nigeria e Norvegia. Le nuove forniture, comprese quelle da Qatar e Congo, dovranno trovare altre vie. Il gas libico arriva invece dal Green Stream, mentre sono ancora sulla carta le potenzialità dell'Eastemed-Poseidon, che già collega Israele, Grecia e Cipro. Un altro affare urgente per un hub europeo.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



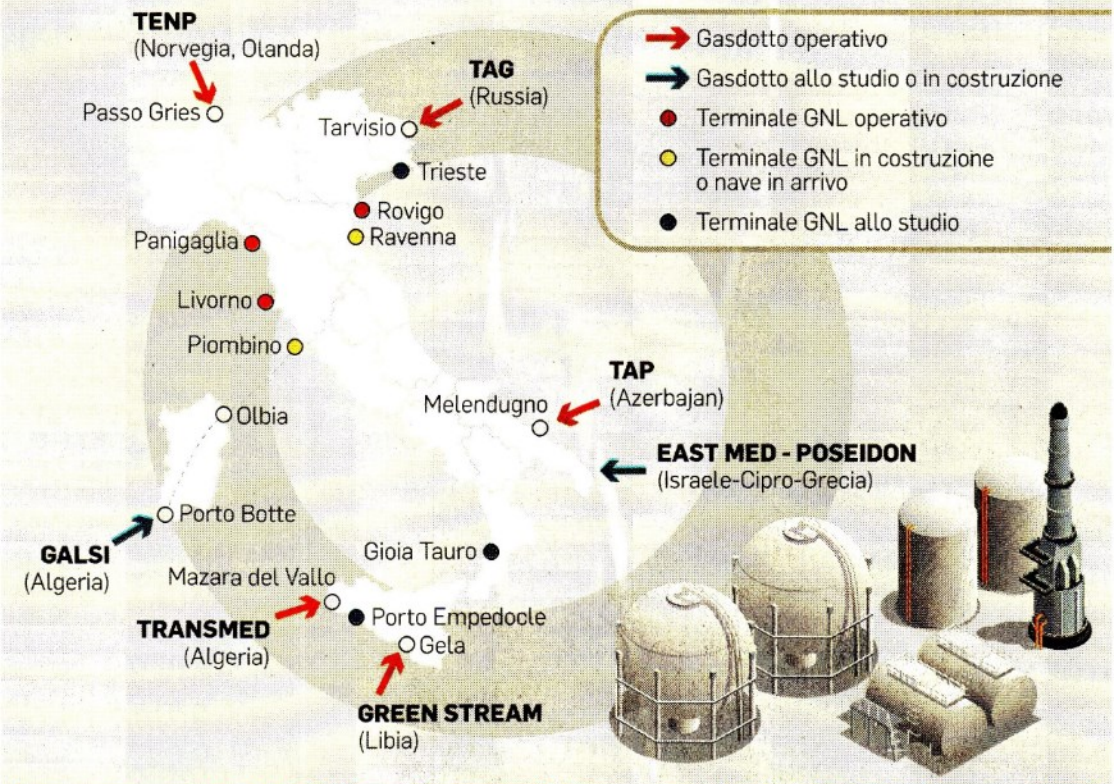
ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1675

Il Messaggero
Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Martinelli
Tiratura: 76724 Diffusione: 69710 Lettori: 648000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'Italia hub europeo del gas

00259 00259



IL PIANO GNL

- **3,5 miliardi m³** Panigaglia
- **3,75 miliardi m³** FSRU Livorno
- **9-11 miliardi m³** Olt Off-Shore Rovigo
- **5 miliardi m³** FSRU Piombino
- **5 miliardi m³** FSRU Ravenna
- **12 miliardi m³** Gioia Tauro
- **8 miliardi m³** Porto Empedocle

IL PIANO GASDOTTI

- **Galsi (Algeria)** Potrà far arrivare 8 miliardi di m³
- **TRANSMED (Algeria)** Fino a 36 miliardi m³ rispetto ai 22 attuali
- **GREEN STREAM (Libia)** 13 miliardi m³
- **TAP (Azerbaijan)** Può arrivare fino a 20 miliardi di m³ rispetto ai 9,7 attuali
- **EAST MED POSEIDON (Israele-Cipro-Grecia)** 12 miliardi m³ potenziali
- **TAG (Russia)** 10 miliardi m³ nel 2022, ma saranno quasi azzerati
- **TENP (Norvegia, Olanda)** 7 miliardi m³

WitHub

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1675

25-GEN-2023
da pag. 3 / foglio 1

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 49989 Diffusione: 39012 Lettori: 204000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'Europa dà il via libera alla legge per potenziare industria dei chip

00259 00259

di Matteo Bandini

Gli eurodeputati hanno sostenuto i piani dell'Ue volti a garantire l'approvvigionamento di chip dell'Ue aumentando la produzione interna e l'innovazione e istituendo misure di emergenza contro le carenze.
La Commissione Industria ed Energia del Parlamento Ue ha adottato due progetti di legge: uno sul Chips Act, che mira a rafforzare la capacità tecnologica e l'innovazione nell'ecosistema dei chip dell'Ue e un secondo sul Chips Joint Undertaking per aumentare gli investimenti per lo sviluppo di questo tipo di ecosistema europeo, spiega una nota.
Nei loro emendamenti al Chips Act i deputati si sono concentrati maggiormente sui semiconduttori di nuova generazione e sui chip quantistici. Verrebbe creata una rete di centri di competenza per affrontare la carenza di competenze e attrarre nuovi talenti nella ricerca, nella progettazione e nella produzione. La legislazione sosterrebbe anche progetti volti a rafforzare la sicurezza dell'approvvigionamento dell'Ue attirando investimenti e garantendo le capacità produttive necessarie.
Verrebbe istituito un meccanismo di risposta alle crisi, con la Commissione che valuterebbe i rischi per l'approvvigionamento di semiconduttori dell'Ue e indicatori di allerta precoce negli Stati membri che potrebbero far scattare un allarme a livello europeo. Ciò consentirebbe alla Commissione di attuare misure di emergenza come dare priorità alla fornitura di prodotti particolarmente necessari o effettuare acquisti comuni per gli Stati membri. I deputati sottolineano che la catena di fornitura dei chip dovrebbe essere mappata per identificare possibili colli di bottiglia.
Gli eurodeputati sottolineano inoltre l'importanza della cooperazione internazionale con partner come Stati Uniti, Giappone, Corea del Sud e Taiwan. La Commissione dovrebbe istituire un'iniziativa di diplomazia dei chip per affrontare qualsiasi futura interruzione delle catene di approvvigionamento. La relazione legislativa sul Chips Act è stata adottata con 67 voti favorevoli, uno contrario e 4 astensioni. La Commissione ha votato anche sul mandato per avviare negoziati interistituzionali con 70 voti favorevoli, uno contrario e un'astensione. In una votazione separata, i deputati hanno adottato con 68 voti a favore, nessun contrario e quattro astensioni, la proposta Chips Joint Undertaking attuando le misure previste nell'ambito di un'iniziativa Chips for Europe. Il regime mira a sostenere lo sviluppo di capacità su larga scala attraverso investimenti in infrastrutture di ricerca, sviluppo e innovazione a livello dell'Ue, che siano apertamente accessibili. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1622


Iveco si rafforza nella difesa

Il Sole 24 ORE

25-GEN-2023
da pag. 5 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Recessione più lontana in Europa? Borse ferme, timori per la Bce

Mercati

Gli indici Pmi sopra 50 punti fanno sperare per l'economia, ma fanno temere l'inflazione

Maximilian Cellino

Meglio evitare la recessione, oppure riuscire a domare l'inflazione? Il mercato non riesce proprio a decidere quale sia la via di uscita migliore dalla crisi che li ha investiti nel 2022 e di fronte a un dato economico che non scioglie i dubbi, anzi li alimenta ulteriormente, finisce per tirare in barca e mettersi in posizione di attesa. Si spiega in fondo così la reazione estremamente cauta alle indicazioni ambivalenti uscite ieri su scala continentale da una serie di indicatori prospettici quali gli indici dei direttori d'acquisto (Pmi) per il mese di gennaio.

Piazza Affari ha terminato a +0,24%, imitando gli altri listini europei, che hanno fatto fatica a distanziarsi dai valori della vigilia: -0,03% Francoforte, +0,25% Parigi e +0,26% Madrid. A contribuire all'incertezza anche l'avvio indeciso di Wall Street, dove ha prevalso l'attesa per i dati di bilancio che Microsoft ha pubblicato poi dopo la chiusura. Stessa situazione in campo obbligazionario, con i rendimenti dei decennali in marginale discesa sia negli Stati Uniti (3,48%), sia in Europa, dove il Bund tedesco si è attestato al 2,16% e il nostro BTp a distanza di 176 punti base e quindi al 3,92 per cento.

Le cifre che hanno diviso le coscienze degli investitori, gli appena citati indici Pmi, si prestano in effetti alla più classica delle doppie letture. L'area euro potrebbe in effetti anche scampare la recessione, come sembra segnalare il ritorno sopra la soglia spartiacque dei 50 punti del dato complessivo (alcuni Paesi come Francia e Germania ne restano però ancora al di sotto), ma al tempo stesso gli indicatori relativi ai prezzi mettono in risalto un fattore altrettanto preoccupante: «Quelli alla produzione - avverte Jean-Francois Ouvrard, economista di Morgan Stanley - sono leggermente aumentati, a conferma del fatto che servirà tempo prima che il fenomeno si trasmetta ai consumatori finali e che l'inflazione di fondo potrebbe rimanere elevata anche nei prossimi mesi».

Il fatto che quest'ultimo indice, definito in gergo *core*, sia in fondo quello monitorato dalla Bce quando si parla di riportare la dinamica dei prezzi verso l'obiettivo del 2% è sufficiente a far scattare il campanello d'allarme e a porre gli operatori sulla difensiva forse più di quanto invece non sia d'ispirazione agli acquisti la prospettiva di limitare la frenata economica. «I dati favorevoli sulla crescita possono risuonare come una buona notizia, ma significano anche che la Bce sarà probabilmente più determinata nel proseguire il ciclo di inasprimento monetario, temendo che una lieve recessione possa far poco per intaccare la forza dell'inflazione di fondo», ammette Simon Wells, capoeconomista per l'Europa di Hsbc.

La sua idea è che un rialzo di 50 centesimi da parte dell'Eurotower il 2 febbraio sia ormai inevitabile, come si intuisce anche dalle parole pronunciate ieri e riportate nell'articolo a fianco di una «colomba» nel Consiglio Bce come Fabio Panetta. La partita potrebbe ancora essere in teoria aperta sulle riunioni future, a partire da quella di metà marzo, anche se Tullia Bucco di UniCredit si attende la prossima settimana, oltre a una stretta di 50 punti base, anche «una retorica da falco coerente con un picco del tasso di deposito nell'area del 3,50%».

Una prudenza, quella sulle decisioni di politica monetaria, che gli analisti accompagnano anche ai perduranti dubbi sulle reali possibilità di tenuta economica dell'Eurozona. «I prezzi sono ancora in rapido aumento, la domanda è ancora debole e l'impatto di gran parte della stretta monetaria già attuata deve ancora essere avvertito», riprende Wells, che non sembra quindi volersi fidare: «I dati sono positivi, ma non è ancora finita», conclude. E il mercato sembra per adesso volerlo accompagnare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I timori sulla Bce, che si riunisce settimana prossima, tengono le Borse europee sui livelli di lunedì

176

LO SPREAD BTP-BUND
Il Bund tedesco si è fermato al 2,16% e il BTp italiano a distanza di 176 punti base. Rendimento decennale a 3,92 per cento.



BORSE POCO MOSSE
La Borsa di Milano ha terminato la seduta a +0,24%, imitando gli altri listini europei. Francoforte -0,03%, Parigi +0,25% e Madrid+0,26%

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1622



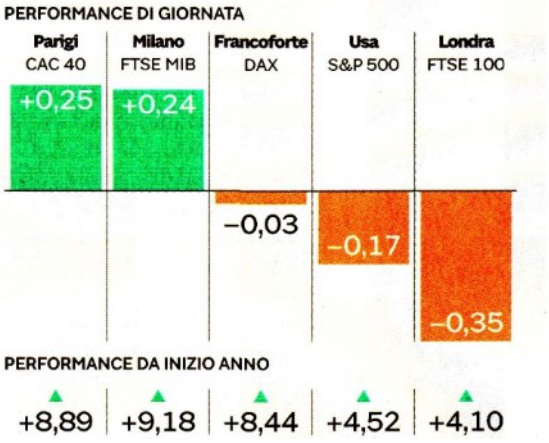
Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

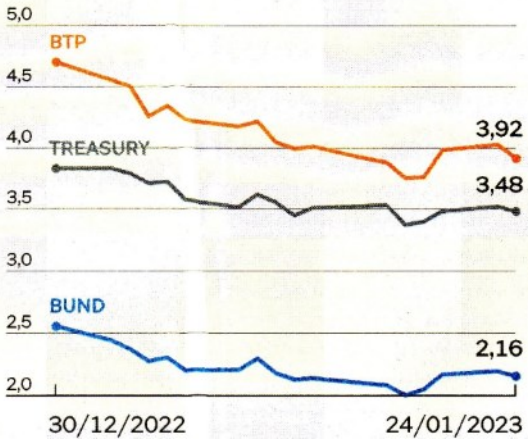
I mercati e il dilemma della politica monetaria

00259 00259

BORSE IN ATTESA DELLE BANCHE CENTRALI
Performance dei listini ieri e da inizio anno.
Dati in %



LA SCOMMESSA DEI TITOLI DI STATO
Andamento dei rendimenti dei Btp, dei Bund e dei Treasury Usa decennali. *Dati in %*



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1622

25-GEN-2023
da pag. 25 / foglio 1

la Repubblica

Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 151071 Diffusione: 131007 Lettori: 1487000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Diseguaglianze

00259 00259

La mobilità sociale dipende dal lavoro

di **Chiara Saraceno**

La percezione di un aumento delle diseguaglianze sociali non ha solo a che fare con l'ascensore sociale bloccato per la mancanza di sviluppo, come ha sostenuto Ricolfi lunedì su questo giornale. E non si tratta nemmeno di una percezione soggettiva senza fondamento empirico. È vero che le misure redistributive attuate durante la pandemia hanno in parte compensato gli effetti disegualizzanti sul reddito disponibile delle famiglie e delle persone, pur non riuscendo ad impedire l'aumento della povertà assoluta. Non hanno invece contrastato l'aumento della diseguaglianza nella ricchezza durante gli anni della recessione e poi della pandemia.

Secondo i dati della Banca d'Italia, se l'indice di Gini relativamente al reddito è rimasto pressoché costante nei primi vent'anni di questo secolo, quello della ricchezza, ben più alto, ha continuato a salire, salvo che per una lieve diminuzione nel biennio 2014-2016. Soprattutto, come segnalano Franzini e Raitano in un articolo sull'ultimo numero del *Menabò di Etica ed Economia*, non solo la povertà assoluta nello stesso periodo è raddoppiata, ma, secondo alcune stime, la quota di reddito lordo appropriata dal top 1% e 0,1% della distribuzione (i più ricchi) sarebbe ulteriormente cresciuta di circa 1 e 0,5 punti percentuali, rispettivamente.

Stime simili sono proposte dagli ultimi due rapporti Oxfam sull'Italia. Posto che le code della distribuzione – poveri assoluti e ricchissimi – tendono ad essere sottorappresentate nelle indagini campionarie su cui si basano le stime della diseguaglianza, osservano Franzini e Raitano, vi è un rischio concreto di sottovalutarla.

Aggiungo che la forte ripresa dell'inflazione incide molto di più su redditi, e bilanci familiari, modesti, toccando consumi difficilmente comprimibili, che non su quelli più ricchi, aumentando i divari anche a parità di indice Gini.

L'ultimo rapporto Oxfam, inoltre, conferma l'aumento negli squilibri nella distribuzione della ricchezza. Alla fine del 2021, non solo la posizione patrimoniale netta dell'1% più ricco (che deteneva a fine 2021 il 23,3% della ricchezza nazionale) valeva oltre 40 volte la ricchezza detenuta complessivamente dal 20% più povero della popolazione italiana, il 20% più ricco degli italiani deteneva oltre 2/3 della ricchezza nazionale (68,6%), lasciandone quindi al restante 80% solo il 30%.

Questi squilibri incidono sulla capacità di resistere agli shock di spesa imprevisti, come una malattia, la perdita dell'impiego, persino un divorzio. Incidono, in generale, sulla capacità di controllo sul proprio destino, di incidere sui processi decisionali che poi determinano anche le proprie condizioni di vita.

La diseguaglianza, anche solo quella economica, infatti non ha solo a che fare con il reddito e la ricchezza e tantomeno solo con l'ascensore sociale, il cui funzionamento nel passato per altro è sopravvalutato, almeno per quanto riguarda le *chance* di cambio di classe sociale. Ha a che fare con la possibilità di avere una vita buona, di accedere alle cure quando necessario, di avere un minimo di sicurezza di fronte agli imprevisti, di poter fare progetti a medio-lungo termine, di vedersi riconosciuto il proprio valore. Da questo punto di vista, ha un effetto importante sull'aumento e insieme sulla parziale trasformazione delle diseguaglianze la progressiva perdita di prestigio, oltre che di reddito in termini comparativi, di alcune professioni, come ad esempio l'insegnamento, o di sicurezza, ad esempio i bancari, che un tempo erano profili professionali distintivi del ceto medio. Lo sviluppo tecnologico, inoltre, sta creando nuove forme di polarizzazione nel mercato del lavoro, mentre sono in aumento sia i lavori poveri, per remunerazione e per qualità, sia le famiglie di lavoratori povere.

Quest'ultimo fenomeno è in parte dovuto alla crescente insicurezza nel mercato del lavoro. Insieme alla difficoltà a entrare nel mercato del lavoro e stabilizzarvisi sperimentata dalle coorti successive di giovani, produce nuove forme di diseguaglianza, non solo sul piano economico, ma della valorizzazione di sé e della possibilità di fare progetti di vita che vadano oltre l'orizzonte immediato. Accanto ai necessari sostegni al reddito, per ridurre le diseguaglianze occorre lavorare sulla modifica di questi aspetti, senza aspettare che il Pil aumenti e l'ascensore sociale si sblocchi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1622



Superficie 29 %

la Repubblica
25-GEN-2023
da pag. 20 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 151071 Diffusione: 131007 Lettori: 1487000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259 00259

Il gas africano verso l'Europa ma all'Italia manca un tubo

Il gasdotto tra l'Aquila e Bologna è necessario per farci diventare un hub del metano. Presentato nel 2005, non è stato mai realizzato. Il governo potrebbe decidere di commissariare le procedure

I flussi extra in arrivo in Sicilia e Puglia faticano a risalire lo Stivale

di **Luca Pagni**

ROMA – «Dal Sud Italia possono arrivare al massimo 126 milioni di metri cubi di gas al giorno: questo è il collo di bottiglia che dobbiamo superare perché il nostro Paese diventi l'hub energetico per tutta l'Unione europea, un'occasione che non dobbiamo perdere». È il cruccio di Claudio Descalzi, ripetuto anche l'altro giorno ad Algeri - durante la visita ufficiale al fianco della premier Giorgia Meloni - così come lo ha raccontato in un colloquio con *Repubblica*.

Ma di quale collo di bottiglia si tratta e come può essere superato? L'amministratore delegato di Eni ha indicato già dall'anno scorso - con l'inizio dell'emergenza dovuta alla guerra russo-ucraina - la strada per superare la dipendenza dalle forniture di Mosca: consolidare i rapporti con i partner storici dell'Italia nel Nord Africa. Dall'Algeria all'Egitto, passando per la Libia, possono arrivare anche 12-15 miliardi di metri cubi di gas in più all'anno, rispetto ai livelli attuali. Oggi è il gas, ma un domani con lo sviluppo delle rinnovabili - in particolare degli impianti fotovoltaici - sarà possibile ricevere anche idrogeno *green*, che potrà essere trasportato attraverso i gasdotti dove ora passa il metano destinato al nostro Paese. E da qui - gas naturale e idrogeno - possono arrivare a tutto il Nord Europa.

Ma tra il dire e il fare non c'è di mezzo solo il Mediterraneo. Bisogna anche disporre delle infrastrutture necessarie. Come prima cosa occorre potenziare i gasdotti esistenti tra la costa africana e la Sicilia, quello tra la Libia e Gela, ma anche tra l'Algeria e Mazara del Vallo (via Tunisia). Così come la Ue potrebbe sostenere la realizzazione di impianti per la liquefazione del gas da spedire via nave, in particolare sulla costa algerina, sfruttando le enorme potenzialità di metano presenti nel sottosuolo e ancora da estrarre.

Ma bisogna anche fare in modo che la materia prima possa risalire tutta la penisola e oltrepassare le Alpi. Cosa che, in questo momento, non sarebbe possibile anche se fossero disponibili maggiori quantità di gas. L'ostacolo si trova in Italia Centrale, tra Sulmona (in provincia dell'Aquila) e Minerbio (in provincia di Bologna), un gasdotto di 400 chilometri per ora solo sulla carta, diviso in tre tronconi di cui sono stati autorizzati solo i primi due.

È questo il collo di bottiglia che non permette all'Italia di sviluppare tutte le sue potenzialità di hub del gas del Sud Europa e di cui ha parlato Descalzi ad Algeri. Mancano le ultime autorizzazioni regionali e solo da poco l'Arera (l'ex Authority dell'energia) ha iniziato le consultazioni pubbliche per raccogliere eventuali osservazioni al progetto. Il gasdotto si rende necessario perché (come si vede dalla cartina) le due infrastrutture esistenti che corrono parallele alla costa del Tirreno e dell'Adriatico hanno una portata limitata. Per questo il gruppo Snam deve completare la parte finale del progetto di una nuova dorsale che in realtà parte dalla Puglia, in provincia di Taranto, e per il momento si ferma proprio in Abruzzo. Come si legge dai documenti Snam, dai tre punti di ingresso del Sud Italia (i due in Sicilia a cui si deve aggiungere l'approdo dal Tap in Salento) entrano circa 126 milioni di metri cubi di gas al giorno, ma potrebbero potenzialmente salire fino a 190 milioni. Con l'ultimo tratto del gasdotto in costruzione ci sarebbe subito spazio fino a 150 milioni al giorno, per poi salire.

Per accelerare la costruzione dell'infrastruttura il governo potrebbe pensare anche a commissariare le procedure, considerandola come "opera strategica". Così come avvenuto per i poteri assegnati ai presidenti delle Regioni per le opere legate ai rigassificatori di Piombino (che dovrebbe entrare in esercizio per la fine di maggio) e di Ravenna (la cui inaugurazione è fissata invece per il terzo trimestre del 2024). Solo allora, dopo che se ne parla da 20 anni, il disegno di hub del gas per il Sud Europa potrebbe raggiungere il suo contorno definitivo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA


Su Repubblica

Descalzi "L'Italia non perda l'occasione di diventare l'hub energetico europeo"

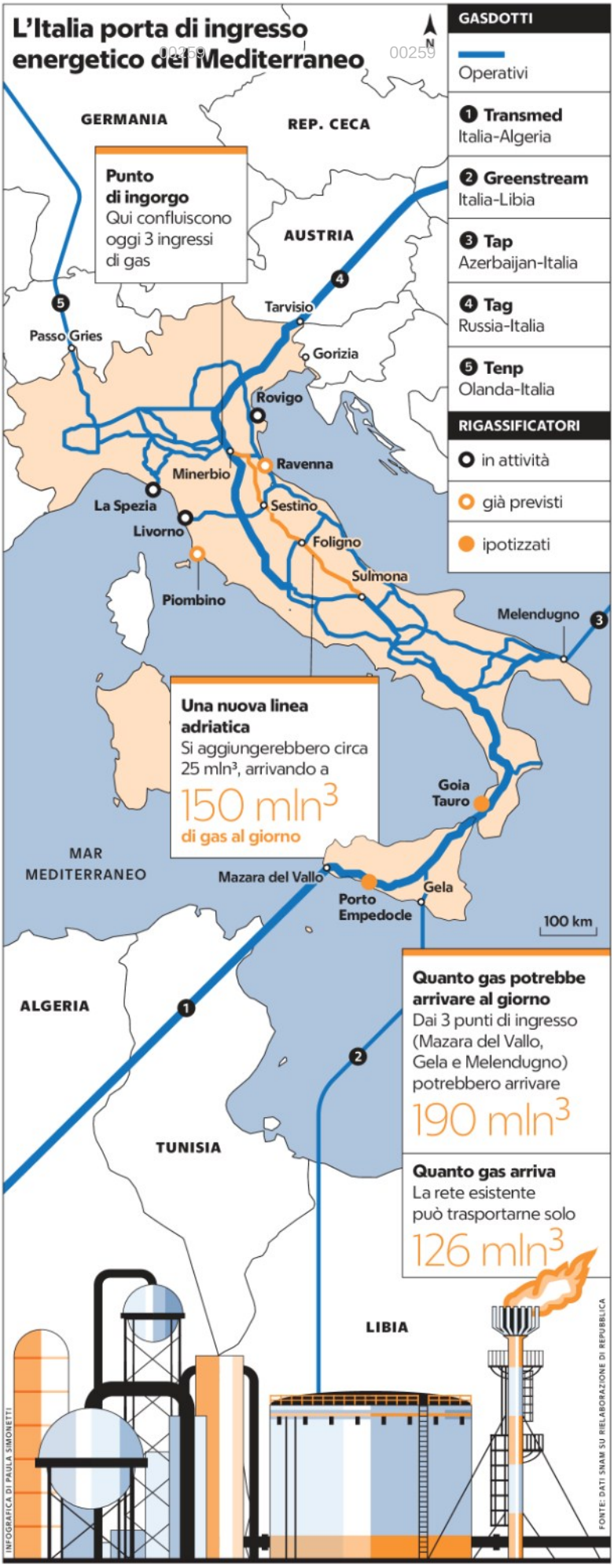
Su Repubblica di ieri, Claudio Descalzi ha denunciato il "collo di bottiglia" del gas


Economia

Il gas africano verso l'Europa ma all'Italia manca un tubo

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1623

la Repubblica
25-GEN-2023
da pag. 20 / foglio 2 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 151071 Diffusione: 131007 Lettori: 1487000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1623

LA STAMPA

25-GEN-2023
da pag. 1-21 /foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Giannini
Tiratura: 116890 Diffusione: 94409 Lettori: 882000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

LE IDEE

GRANDE DEPRESSIONE
IL RISCHIO ITALIANO

LUIGI MANCONI

E se questo fosse davvero l'anno della Grande Depressione? Il riferimento non è alla crisi economica mondiale che sul finire degli anni Venti colpì produzione e occupazione, redditi e capitali. – PAGINA 21

GRANDE DEPRESSIONE, IL RISCHIO ITALIANO

LUIGI MANCONI

E se questo fosse davvero l'anno della Grande Depressione? Il riferimento non è alla crisi economica mondiale che sul finire degli anni Venti colpì produzione e occupazione, redditi e capitali, consumi e risparmi; e che portò al crollo della Borsa di New York e al collasso finanziario internazionale. Qui si parla d'altro. Si parla di uno stato di profondo stress, di una caduta verticale dell'umore, di un tono psicologico che tende a farsi apatia e astenia e a scavare in profondità nel carattere.

Per milioni di italiani, è stata questa la condizione che ha fatto seguito all'infezione da Covid, prolungandosi in ciò che viene detto "long Covid" e che si manifesta come spossatezza fisica e mentale. E attraverso questi sintomi: dolori muscolari e articolari, inappetenza, fame d'aria, tosse costante, senso di oppressione, aritmia, disturbi del sonno, difficoltà di concentrazione e memoria (la cosiddetta nebbia mentale), ma innanzitutto e soprattutto una perdita di forza muscolare. Uno stato che può durare molti mesi, fino a un anno e oltre.

A questi sintomi clinici, che si manifestano in una quota della popolazione nazionale, corrisponde un quadro sociale, culturale e psicologico della società italiana, dominato, a sua volta, da ciò che chiamerei Grande Depressione. Ovvero un progressivo impallidire e illanguidire della voglia di vivere, un affievolirsi degli stimoli vitali, un appassire delle aspettative.

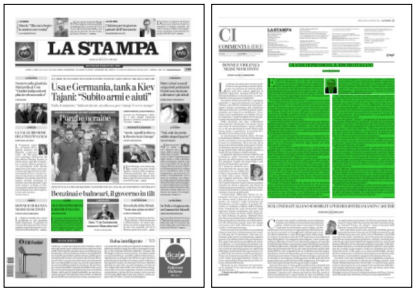
A questo mutamento generale dell'umore corrispondono fenomeni concreti e tangibili e fattori materiali e sociali. Insomma, penso che il quadro clinico prima descritto coincida largamente con la fisionomia collettiva degli italiani nel corso dell'attuale congiuntura.

In altri termini, nell'arco degli ultimi mesi e, c'è da temere, dei prossimi anni, si è assistito e si assisterà a una riduzione drastica dell'idea di futuro. Ovvero del sistema delle Promesse e delle Speranze. Prevalgono, nel migliore dei casi, sentimenti tiepidi: qualcosa di simile a "passioni tristi" (Spinoza). In tutti i campi.

A partire da quelli più complessi e gravati di storia, come la Chiesa cattolica che, dopo la morte di Benedetto XVI, paradossalmente, sembra aver ridimensionato l'effervescenza, anche se intensamente conflittuale, del pontificato di Bergoglio. Quest'ultimo oggi è chiamato più a gestire una incerta transizione verso ciò che verrà dopo (dopo le possibili dimissioni? Dopo il futuro conclave? Dopo una nuova fase della storia ecclesiale?), che a rilanciare la riforma della Chiesa. Ma questa stessa situazione riguarda in qualche modo l'intera società italiana nelle sue diverse dimensioni.

Il trionfo di Giorgia Meloni alle elezioni del 25 settembre scorso esprime plasticamente questo fenomeno. È tutto un magnificare le virtù del realismo, il senso di responsabilità, la scelta della moderazione. I descamisados più facinorosi della destra politica sono diventati, in un battibaleno, gli interpreti compassati e contegnosi della real politik bismarckiana.

I martellatori si sono fatti "abatini" (Gianni Brera), i catenac-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1623



ciari hanno imparato il più lezioso "ticchete-e-tocchete" (ancora Brera) in nome della governabilità e delle buone relazioni con l'Europa. Ma tutto ciò, comprensibilmente, non può produrre emozioni forti, slanci calorosi, euforia collettiva. Tutto ciò, per dirne una, comporta il passaggio dall'impegno a "sopprimere le accise" a quello di una loro mestissima "revisione strutturale".

Nel campo opposto, le cose non vanno meglio, anzi. Promesse e Speranze si sono ristrette al punto da concentrarsi, pressoché tutte, nell'istinto di sopravvivenza. Il congresso del Pd si annuncia non come il lancio di una sfida, bensì come una via d'uscita dall'attuale disastro, se non addirittura come la sola via di scampo perseguibile. Una lotta per la vita, insomma. È fatale, pertanto, che nella fase congressuale e del confronto tra i leader, non sia emerso alcun autentico scontro tra "visioni" diverse, ma nemmeno – più modestamente – tra programmi di alternativi di riforma sociale.

E sono solo questi, "visioni" e programmi di riforma sociale, che possono alimentare le promesse, incentivare le speranze, mobilitare le passioni. Vale anche per altre sfere della società. Il sindacato – tanto più da quando si è riaperta la frattura tra Cisl, da una parte, e Uil e Cgil, dall'altra – funziona, quando funziona, come gestore di trattative e sottoscrittore di contratti, non più come agente del cambiamento. Persino il cosiddetto Terzo Settore rivela una simile situazione di tiepidezza.

Qui le cause sono altre: la crisi economica e l'aggressività delle destre hanno costretto sulla difensiva le organizzazioni non governative, in particolare quelle del soccorso in mare e dell'accoglienza per migranti e profughi.

I decreti sicurezza del governo giallo-verde e dell'attuale esecutivo hanno limitato pesantemente la libertà d'azione di movimenti e comitati. L'abnorme condanna nei confronti di Mimmo Lucano e della sua giunta ha rappresentato un grave fattore di intimidazione. Di conseguenza, all'interno di queste realtà, prevale oggi una strategia di resistenza che, a sua volta, ha l'effetto di disincentivare promesse e speranze, di far ripiegare le bandiere dell'entusiasmo collettivo e di ridurre le prospettive di lungo periodo.

Siamo, appunto, alla Grande Depressione che inevitabilmente si riproduce proprio laddove aveva trovato origine: nella vita quotidiana dei singoli. Si rimpiccioliscono, cioè, i programmi individuali e le attese nei confronti del domani, per sè e per i propri figli. Ci si concentra sulle solidarietà corte (familiari parentali amicali) e si investe meno sulle relazioni di comunità. Il futuro è qui e ora (la crisi demografica ha anche questa radice).

Nel 1957 Italo Calvino pubblicava, sulla rivista Città aperta, il racconto *La gran bonaccia delle Antille*, dove la metafora letteraria rivelava una forte critica all'immobilismo del quadro politico e, in specie, del Pci di Palmiro Togliatti. Poi, negli anni a seguire, accadde di tutto. Auguriamoci che la storia possa ripetersi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1623

Il Messaggero
25-GEN-2023
da pag. 1-16 /foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Martinelli
Tiratura: 76724 Diffusione: 69710 Lettori: 648000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

Norme da cambiare

00259 00259

L'hub per l'energia e il nuovo codice per l'ambiente

Francesco Bruno

Il presidente del Consiglio, il ministro degli Esteri (...)

L'analisi

L'hub per l'energia e il nuovo codice per l'ambiente

(...) e i rappresentanti di Eni, di Confindustria e di molte imprese interessate e collegate al settore energetico (e non solo) sono appena tornati da una visita istituzionale nei Paesi del Nord Africa.

La strategia è quella di puntare a trasformare il nostro Paese in un "hub energetico europeo". Da quanto emerge dai resoconti degli incontri, in queste ore sembrerebbe però che il tema sia tutto orientato verso un "hub del gas", cosa di cui si discute già da molto tempo (come correttamente già scritto nelle pagine di questo giornale, si tratterebbe di una sorta di nuovo "Piano Mattei").

L'Italia è il ponte naturale tra il Centro Europa e l'Africa Mediterranea e ha una conformazione geografica che naturalmente la porterebbe a diventare il collettore e la via di trasporto del gas verso l'Europa, oltre al fatto che le nostre imprese sono in prima linea in tutta l'area nelle scoperte di nuovi giacimenti. E l'attuale quadro geopolitico, con la crisi dell'Ucraina e la crescita dei prezzi (sebbene altalenante) delle materie prime, sta certamente accelerando questo processo, come dimostrato dalla firma del protocollo d'intesa tra la Commissione europea e l'Azerbaijan che prevede l'estensione e l'utilizzo del gasdotto Tap per il trasporto di gas azero verso l'Unione Europea attraverso l'Italia.

Già, se veramente l'Italia diventasse il collettore del gas per l'Europa acquisterebbe un evidente e maggiore ruolo strategico, con notevoli vantaggi economici, come l'impulso alle imprese coinvolte ed il prezzo più basso del gas per gli utenti finali, consumatori e aziende. Tuttavia, ci sembra che emerga in queste ore dalle parole dei nostri rappresentanti un qualcosa in più, seppur ancora probabilmente non totalmente maturato e meditato: l'Italia non solo come "hub del gas", bensì come "hub energetico", di tutte le energie, gas e alternative, per le esigenze dell'intero continente (in particolare dei Paesi Ue, ma non solo).

E si tratta di differenza di non poco conto, che implica un passo in avanti nella strategia complessiva sotto il profilo energetico, ambientale ed industriale, ma che riteniamo sia una occasione irripetibile di sviluppo per il nostro Paese. Tuttavia, devono essere superate alcune insidie. Innanzitutto, la questione infrastrutturale: sia in riferimento al trasporto di gas, ma altresì a quello dell'energia alternativa (idrogeno, eolico, idroelettrico di ultima generazione e fotovoltaico) non vi può più essere una discontinuità tra sud e nord del Paese come quella attuale. La decarbonizzazione del settore elettrico attraverso la promozione di una partecipazione attiva dei consumatori finali e industriali alla transizione energetica e lo sviluppo di interventi sulle reti di trasporto e distribuzione deve essere accelerata, come l'utilizzo dei rifiuti a fini energetici (termovalorizzatori in primis).

Eppure al momento abbiamo un vero e proprio "collo di bottiglia" (come efficacemente chiamato dai vertici di Eni) a livello delle regioni centrali italiane che deve quanto prima essere superato. Inoltre, la realizzazione dell'ambizioso proposito del governo non può che passare, per un verso dal rapporto con Regioni ed enti locali, al fine di evitare contenziosi che farebbero venir meno (o comunque rallentare) lo sviluppo del piano. Per



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1675

Il Messaggero
Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Martinelli
Tiratura: 76724 Diffusione: 69710 Lettori: 648000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

l'altro, dalle relazioni con le istituzioni della Ue e gli altri Paesi partner, essendo illusorio voler effettuare una operazione strategica di tale rilievo senza condividerne finalità e opportunità in sede europea.

Infine, deve essere inevitabilmente revisionato il Codice dell'ambiente, ossia il quadro di riferimento nazionale sulla tutela degli ecosistemi. Vanno riscritte le regole di un nuovo (necessario) paradigma del rapporto tra preservazione dell'ambiente, sviluppo dei territori, politica energetica e attività di impresa, attraverso una chiara identificazione delle aree di sfruttamento, uno snellimento autorizzatorio per i grandi e i medi impianti, un ammodernamento della rete di distribuzione e di collegamento delle strutture energetiche.

E magari approfittare del momento per creare regole nuove e più chiare sull'economia circolare e la gestione delle risorse idriche. Se non dovesse vincersi la sfida energetica, si manterrebbero gli attuali squilibri regionali, si creerebbe meno occupazione, si svilupperebbe meno l'economia, in altre parole diminuirebbe ancora il peso geopolitico del nostro Paese nel contesto internazionale. Non ci dimenticheremo mai di ripetere che il declino non è inevitabile.

* *Ordinario di diritto ambientale*
Università Campus Bio-medico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1675

25-GEN-2023
da pag. 17 / foglio 1

Avvenire
Quotidiano - Dir. Resp.: Marco Tarquinio
Tiratura: 94786 Diffusione: 104286 Lettori: 217000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Metalmeccanici "resilienti" Ma la sfida è adeguare i salari

IL RAPPORTO

Due milioni di lavoratori e l'8% di Pil per uno dei settori chiave dell'economia italiana La Fim-Cisl: detassare gli aumenti per tutelare il potere d'acquisto

MAURIZIO **CARUCCI**
Roma

La metalmeccanica – al contrario della narrazione corrente – sta dimostrando di essere resiliente. Quasi due milioni di occupati, l'8% del Pil, il 50% delle esportazioni con un andamento tendenzialmente crescente negli ultimi anni: oltre i due terzi dell'occupazione è concentrata nei comparti della metallurgia e prodotti in metallo e dei macchinari, mentre il peso del comparto auto e mezzi di trasporto in generale (15%) è inferiore ad altri Paesi europei. In confronto ad altri settori può vantare salari più alti della media, meno precari, tasso di infortuni in calo da una decina d'anni (sebbene tale miglioramento si sia arrestato tra il 2020-21), più produttività. Un lavoratore metalmeccanico, infatti, guadagna in media oltre 40mila euro e i salari sono aumentati fino al 2021 più dell'inflazione. Anche i differenziali retributivi tra uomini e donne sono più bassi dell'economia in generale. È quanto sottolinea il rapporto della Fim Cisl e del Centro ricerche Ref *Il cruscotto del lavoro della metalmeccanica*, precisando che ora la sfida è il rientro del carovita e delle dinamiche salariali.

«Ritorno dell'inflazione, invecchiamento della popolazione lavorativa, criticità crescenti sui mercati internazionali e rischio recessione sono fattori nuovi che rischiano di rimettere in discussione i livelli di tutela che i metalmeccanici hanno conquistato», spiega il segretario generale della Fim Cisl Roberto Benaglia.

Quanto emerge dal rapporto «richiede al sindacato metalmeccanico tanto coraggio nell'innovazione delle proposte e delle strategie. Va superata una rappresentazione datata del lavoro piena di luoghi comuni. Serve invece riuscire a contrattare le riforme soprattutto in tema di competenze, di riconoscimento del contributo dei giovani e della partecipazione. Il fatto che il lavoro metalmeccanico contenga più salario, più tutele e qualità rispetto al resto della economia non ci deve consolare ma spronare a nuovi obiettivi sindacali». Ecco perché, oltre alla contrattazione nazionale, bisogna puntare anche alla contrattazione aziendale, alla detassazione degli aumenti e alle politiche fiscali per fare in modo che i salari recuperino tutto il potere d'acquisto di fronte all'alta inflazione.

«Siamo di fronte a una fase congiunturale molto delicata, con un'inflazione terribile – continua Benaglia –. Noi dobbiamo dare recupero al potere d'acquisto dei salari, abbiamo una clausola di salvaguardia importante nel contratto nazionale dei metalmeccanici rinnovato nel 2021: a giugno prossimo avremo un aumento che, invece dei 27 euro previsti due anni fa, sarà adeguato all'Ipca misurato in quel momento».

Anche dal punto di vista della produttività si registra una sorpresa: in dieci anni il comparto metalmeccanico cresce di 15 punti, grazie al traino delle esportazioni. In effetti la conferma arriva anche dall'indice Pmi composito dell'Eurozona, che torna sopra la soglia dei 50 punti a gennaio per la prima volta da giugno scorso. In particolare, l'indicatore calcolato da S&P Global sale a 50,2 punti dai 49,3 di dicembre. La fiducia balza alza in alto indicando un forte miglioramento delle prospettive di attività nei prossimi 12 mesi, mentre gli ordini mostrano un tasso di contrazione ridotto. Prende slancio anche la crescita occupazionale, con le aziende che si preparano a un anno migliore rispetto a quanto precedentemente previsto.

«Servono politiche industriali che puntino alla crescita dimensionale delle imprese, a gestire la transizione tecnologica ed ecologica per sostenere non solo la domanda, ma anche l'offerta, l'innovazione di prodotto, la ricerca e lo sviluppo», conclude il direttore generale di Federmeccanica Stefano Franchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della metalmeccanica italiana

2 milioni gli occupati nel settore, che registra anche l'8% del Pil e il 50% delle esportazioni

40mila euro il salario medio di un lavoratore metalmeccanico. Fino al 2021 gli stipendi erano cresciuti più dell'inflazione

15 punti di crescita della produttività in un decennio grazie anche al traino delle esportazioni



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1979 - T.1979